

meno, ma le motivazioni addotte a giustificare la taccia di utopismo rivelano la loro natura schiettamente ideologica, sovente legata all'ideologia marxista². Dunque, proprio perch  la storiografia sul pensiero politico di Olivetti sembra risentire oltremodo di suggestioni di matrice 'empirica', appare necessario affrontare di proposito il nodo gordiano del suo presunto utopismo, al fine di constatare se sia possibile, o meno, tagliarlo con un corretto approccio metodologico.

A prescindere dall'inutile esercizio intellettuale di avventurarsi nell'infinita gamma tipologica delle utopie, per discutere se vi sia e quale sia quella che meglio si attaglia al progetto politico olivettiano, rilevante, per i nostri fini, considerare solo l'accezione pi  diffusa di utopismo, nel suo superficiale significato: «il termine "utopia", che designa ormai un intero filone della letteratura politica, [...] anche entrato nel linguaggio corrente per definire un progetto impossibile, un sogno ad occhi aperti; e "utopista" si dice di chi vagheggia programmi astratti,

² Cfr., per esempio, Paolo Petta, *Ideologie costituzionali della sinistra italiana (1892-1974)*, Roma, Savelli, 1975, *passim*. Marcello Fabbri, rivelatosi per altri aspetti acuto interprete del pensiero olivettiano, fa coincidere la figura di Olivetti con la descrizione degli utopisti compiuta da Engels nell'*Anti-dhring*: «essi non si presentano come rappresentanti degli interessi del proletariato, che frattanto si era prodotto storicamente. Come gli illuministi, essi vogliono liberare non una classe determinata, ma tutta quanta l'umanit  [...]» (*Le ideologie degli urbanisti nel dopoguerra*, Bari, De Donato, 1975, p. 52; *Id.*, *L'urbanistica italiana dal dopoguerra a oggi. Storia ideologie immagini*, Bari, De Donato, 1983, p. 116). Lucio Levi osserva che «in fondo, vale anche per il federalismo integrale la stessa critica che Marx ed Engels rivolsero al "socialismo utopistico". A proposito dei fondatori del socialismo, Engels ha scritto: "La soluzione del problema sociale... doveva essere creata dal cervello. La societ  offriva unicamente delle incongruenze; eliminare queste incongruenze era il compito della ragione ragionante. Si trattava di escogitare un nuovo pi  perfetto ordinamento sociale, e di introdurlo nella societ  dal di fuori, con la propaganda e, ove possibile, con l'aiuto di esperimenti"» (*Introduzione*, in Altiero Spinelli, *La crisi degli stati nazionali. Germania, Italia, Francia*, a cura di Lucio Levi, Bologna, il Mulino, 1991, p. 36).